

# Goldoni in villeggiatura Ma quanta claustrofobia

di GIOVANNI RABONI

**D**opo le *Smanie*, le *Avventure*: a un anno esatto dall'andata in scena della prima, ecco la seconda parte di uno dei massimi capolavori goldoniani, la cosiddetta «Trilogia della villeggiatura», nell'allestimento prodotto congiuntamente dallo Stabile dell'Umbria e dal Metastasio di Prato e diretto da Massimo Castri.

La chiave interpretativa è, naturalmente, la stessa: un realismo scrupoloso, ma tutt'altro che impassibile, al quale ben si addice la vecchia ma insostituibile formula lukacsiana del «realismo critico». Come nel precedente spettacolo, anche qui i personaggi (e non solo i protagonisti, ma anche e, oserei dire, soprattutto la piccola, coloratissima folla dei comprimari e dei figuranti) sono colti al tempo stesso nella loro tipicità e nella loro stravaganza, nel loro fatale adeguarsi ai meccanismi della sopportazione o sopraffazione reciproca e nel loro nevrotico, raccapricciante, esilarante dibattersi nel groviglio (e nel mistero), delle proprie personali ossessioni... Il risultato mi è sembrato, voglio dirlo subito, assai persuasivo. Rispetto all'allestimento delle *Smanie* — che pure era, come ho avuto occasione di scrivere e anche di ribadire, uno spettacolo di grande interesse — questo delle *Avventure* possiede, a mio avviso, una più evidente continuità ritmica e una maggiore o, comunque, più risolvibile coerenza figurativa.

Il fatto che ci sia un solo cambio di scena, coincidente con l'intervallo, ha consentito fra l'altro al regista di eliminare i gustosi ma, alla lunga, un po' fuorvianti siparietti musicali di Arturo Anecchino suggeriti, là, dal sistematico alternarsi dell'azione fra la casa di Leonardo e quella di Filippo.

Stavolta, invece, tutto avviene all'esterno, un esterno sottilmente claustrofobico (Maurizio Balò ne fornisce due varianti di stragante precisione evoca-

tiva) a ridosso della casa di campagna dove i personaggi già incontrati nella prima commedia trascorrono le tanto sospirate ma niente affatto liberatorie vacanze e dove all'intreccio comico ed atroce delle loro minute incomprensioni, insoddisfazioni e persecuzioni reciproche partecipa un gruppetto di nuovi e non meno rilevati caratteri.

In maggiore evidenza, stavolta, Sonia Bergamasco, che rende con molta finezza il turbamento di Giacinta lacerata fra il rispetto della parola data a Leonardo e l'attrazione esercitata su di lei da Guglielmo; e bravo Fabrizio Gifuni nel dare a quest'ultimo gli accenti di uno spleen un po' vero e un po' simulato che fa apparire plausibile l'improvvisa, romanzesca passione concepita per lui dalla fanciulla.

Ma anche tutti gli altri, da Stefania Felicicoli a Luciano Roman, da Mario Valgoi e Alarico Salaroli a Michela Martini e Mauro Malinverno, confermano, sia pure in posizioni di meno vivido spicco, le belle prove del precedente spettacolo, mentre fra i personaggi che compaio-

no qui per la prima volta emerge la figura grandiosamente grottesca di Sabina, l'anziana vedova a caccia di giovanotti che Anita Laurenzi raffigura con una sorta di felice, aggressiva spudoratezza.

Aspettiamo, ora, la conclusione del trittico; ma non senza annotare che la proposta separata delle singole commedie che lo compongono ne esalta (Castri non può non averlo messo in conto) la modernità strutturale e che, in questo senso, il finale desolato è come sospeso sul vuoto, delle *Avventure* non mi era mai sembrato tanto suggestivo e tanto carico di senso. ●



Mario Valgoi e la Laurenzi

## LE AVVENTURE DELLA VILLEGGIATURA

di Carlo Goldoni

Regia di Massimo Castri

Teatro Nuovo, Spoleto, fino al 29 maggio